

TRAGEDIA DI KIREMBA. Quella di domenica è solo l'ultima di una lunga sequela di violenze subite da religiosi e volontari

## Seicento missionari bresciani sul «fronte» della solidarietà

Luciano Costa

In Burundi attualmente sono in venti, don Michele Tognazzi rimarrà. La prossima settimana partirà una delegazione incaricata dal Vescovo

Sappiamo quasi tutto dell'Africa, dei suoi figli che fuggono in cerca di terre ospitali e meno grame, dei profughi che solcano deserti e mari, delle guerre che ancora sconvolgono popoli e nazioni. Niente o poco più, invece, è dato di conoscere su ciò che cova sotto le ceneri apparentemente quiete dell'immenso continente.

Purtroppo, c'è una lunga e amara sequela di violenze contro suore e religiosi in missione. Sono soprusi che colpiscono soprattutto le popolazioni innocenti e sconvolgono la vita delle comunità cattoliche. L'assalto alla casa delle Ancelle della Carità di Kiremba, durante il quale sono stati uccisi suor Lucrezia Manica e il volontario Francesco Bazzani ed è stata ferita suor Carla Brianza, è l'ultimo capitolo.

IN MEZZO a queste comunità cattoliche africane, secondo un recente elenco fornitoci dall'Ufficio Missionario Diocesano, vi sono circa 170 tra missionari, religiosi, laici e suore bresciani. In Burundi, dove è avvenuta la tragedia, fino ad oggi ci sono venti missionari; da domani, forse, il numero si ridurrà. Di certo rimarrà a Kiremba don Michele Tognazzi (con pochi collaboratori dovrà occuparsi sia della parrocchia che dell'ospedale), in seguito si vedrà.

Non verrà meno l'impegno della Diocesi bresciana (è probabile che la prossima settimana raggiunga il Burundi una delegazione incaricata dal Vescovo di portare conforto e verificare la situazione) e neppure quello delle Ancelle della Carità (rientrano le suore italiane, le altre suore per il momento vengono spostate a Butare, in Ruanda), per le quali resta preminente una presenza missionaria a Kiremba. Resteranno in Burundi, nelle diverse parrocchie e comunità sparse sull'altopiano, tutti gli altri missionari (preti, religiosi, religiose e laici).

«L'Africa - dicono all'Ufficio Missionario Diocesano - è nel cuore dei bresciani. Le tragedie che coinvolgono le nostre missioni ci addolorano e ci preoccupano, ma niente potrà farci desistere. Siamo andati per servire e annunciare la Buona Novella. Continueremo a farlo».

Continueranno la loro missione i preti inviati dal Vescovo come "fidei donum" (dono di fede alle popolazioni che hanno bisogno di testimoni del Vangelo e di preti disposti a camminare con loro sulla via della redenzione e del riscatto). Tre di loro si trovano già in Burundi (don Lucio Cedri e don Michele Tognazzi, nella diocesi di Ngozi, don Giovanni Cristini, il più anziano, in Burundi da diecine di anni e certo disposto a morire in quella terra benedetta, a Nyamurenza), tre in Mozambico (don Pietro Marchetti Brevi e don Bruno Moreschi a Morrumbene, **don Pietro Minelli a Cabo Delgado**), uno nel Benin (don Mario Neva, partito un mese e mezzo fa) e uno in Tanzania (don Tarcisio Moreschi, a Iringa).

DIECI SACERDOTI diocesani "fidei donum" si trovano in Brasile (tra questi due vescovi: monsignor Carlo Verzelletti a Castanhal e monsignor Piero Conti a Macapà), due in Uruguay, cinque in Venezuela, uno in Argentina, due in Ecuador (tra questi monsignor Lorenzo Voltolini, Arcivescovo Metropolita di Porto Vejo) e uno in Albania.

I MISSIONARI bresciani (preti, religiosi, religiose, coadiutori e laici) sparsi nel mondo sono, secondo una recentissima rilevazione, più di seicento. Di questi 43 sono preti diocesani in "fidei donum", 426 sono religiosi e 66 sono laici volontari. Religiosi, religiose e coadiutori (quelli che comunemente vengono chiamati "fratelli") appartengono a diverse Congregazioni, alcune tipicamente bresciane (Piamarta, Comboni, Suore Operaie di Botticino, Canossiane, Villa Regia, Consolata, Mariste, Dorotee, Ancelle della Carità) altre nazionali ed internazionali (Francescani, Carmelitani, Don Calabria, Oblati, Saveriani, Consolata, eccetera). Ogni congregazione porta nel mondo un suo particolare carisma; tutte insieme lodano Gesù Cristo e testimoniano l'Amore e la Carità che il Vangelo annuncia a tutti i popoli della terra. Nell'amore e nella carità trovano spazio e risposte i problemi degli umili e degli ultimi.

SECONDO L'ANAGRAFE dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) l'Africa è la Regione con il più alto numero di profughi. Infatti, su un totale mondiale di 23 milioni di rifugiati circa quattro milioni e mezzo sono africani. E su 30 milioni di sfollati (i cosiddetti "profughi interni") non meno di sedici appartengono all'Africa. Qui, complessivamente, tra profughi e sfollati, venti milioni di esseri umani sono stati strappati brutalmente dal loro ambiente di vita.

Per l'Africa il Papa ha auspicato «un dialogo, sincero e paziente, che porti soluzioni benefiche per tutti»; i missionari bresciani invocano solidarietà e volontari per la ricostruzione morale e materiale del continente; i "mass-media" tacciono o si occupano di altro. Intanto Kiremba piange i suoi morti. Riuscirà l'Africa, domani o chissà quando, a vivere in pace e a scrivere un futuro degno d'essere vissuto?